



Jeremy Irons in «Moonlighting» di Jerzy Skolimowski

Il film Sugli schermi «Moonlighting» di Jerzy Skolimowski con Jeremy Irons, una metafora amara sull'oppressione dopo l'intervento militare di Jaruzelski

Alla Polonia, con rabbia

MOONLIGHTING — Sceneggiatura e regia: Jerzy Skolimowski. Fotografia: Tony Pierce Roberts. Musica: Stanley Myers. Interpreti: Jeremy Irons, Jiri Stanislav, Eugene Lipinski, Eugeniusz Huzicki-wicz. Gran Bretagna, 1983.

Londra, aeroporto di Heathrow. Controllo passaporti. Quattro uomini o piuttosto tre aggregati ad un altro, visibilmente il capo, il solo che parli inglese. «Tipo di visto?» chiede un doganiere. «Turistico» risponde Novak, il capo. «Motivo della visita?», incalza lo stesso funzionario. «Comprare un'auto» replica, esitante il leader del gruppo polacco. Il doganiere sorride, poi, sbrigativo, timbrando i quattro passaporti. Inaspettatamente chiede ancora: «Siete membri di Solidarnosc?». Un attimo di imbarazzo, quindi il solito Novak risponde laconicamente: «No». Al che, il doganiere dà finalmente allo strano quartetto il saluto di circostanza:

«Benvenuti in Inghilterra... e che il vostro soggiorno sia piacevole».

Così l'avvio del film Moonlighting di Jerzy Skolimowski, un'opera variamente ispirata ad un episodio contestato personalmente a Londra dallo stesso cineasta e incentrato su un gruppo di operai polacchi ingaggiati clandestinamente per restaurare, a prezzo molto minore di quello corrente nella capitale inglese, la casa di un facoltoso personaggio. Lavoro nero, insomma. Nel dicembre dell'81, alla notizia del colpo di Stato militare in Polonia, il cineasta perciò, traumaticamente colpito da tale avvenimento, si decise subito a rielaborare un precedente progetto cinematografico raccontandolo apertamente al dramma del suo popolo.

Nacque così, tra la conciliazione degli eventi e la solida passione civile, Moonlighting (tipica locuzione anglosassone per dire appunto

«lavoro nero», «passaggio di frodo»), un film bizzarro che lascia un senso di colpa per aver riso. In effetti, la vicenda benché tutta realistica (uno degli interpreti è davvero un operaio polacco sorto all'estero dal colpo di Stato), si dipana, almeno nelle movenze esteriori, sulla scia del grottesco. Quattro muratori polacchi, capeggiati dal più intraprendente Novak (Jeremy Irons, il bravo attore inglese già lanciato dal bel film *La donna del tenente francese*), sono reclutati da un anonimo «contrabbandiere» che traffica con la Polonia per riattare, ad un costo vantaggioso per gli stessi operai e ancor più per il cinico committente, un appartamento dislocato in un quartiere londinese.

Ricavato un alloggio di fortuna (senz'acqua, senza riscaldamento, senza bagno) nella casa da restaurare, i quattro, dopo una fugace incursione tra le «balordaggini» meraviglie del consumismo

occidentale, si mettono al lavoro spronati ossessivamente dal tirannico Novak. La preoccupazione di far presto, di districarsi senza destare sospetti sulla loro situazione irregolare, assommata ai problemi quotidiani per procurarsi il cibo, i materiali occorrenti, inducono presto i malcapitati ad un'esistenza d'inferno, una vita di frodo mentre tutt'attorno crepita il fervore gioioso delle incipienti feste natalizie. Solo miraggio e consolazione restano la speranza di guadagnare alla svelta un buon gruzzolo di sterline e, a fine settimana, una breve telefonata da Varsavia con le rispettive mogli.

Ad un tratto, però, questa situazione posticcia rischia di essere spazzata via dalla notizia del colpo di Stato. Novak, determinato a portare a termine il lavoro alla data stabilita per poi rientrare in patria, tiene nascosta la notizia ai suoi compagni e anzi, pur di fuorviare il loro

crecente scontento, esaspera ancora di più il ritmo dell'umana fatica. Né l'abituale Messa domenicale, né svaghi, né telefonate rincuoranti dalla Polonia: Novak costringe i suoi ad una bestiale corvée, fino al punto di giungere egli stesso, pur di sopravvivere senza soldi e aiuto alcuno, a rubare nei supermercati per provvedere al sostentamento del gruppo. E inoltre, sempre col terrore che i compagni scoprano come stanno veramente le cose, li tiene assolutamente segregati dal mondo circostante (legge di nascosto il giornale, strappa i manifesti con l'insegna di Solidarnosc, eccetera).

Quando, infine, il lavoro è compiuto, con appena i biglietti d'aereo per il ritorno in patria, Novak è costretto, anche suo malgrado, a confessare ai compagni la cruda realtà che li aspetta. Così nelle strade desolate di una Londra notturna, impacciati dai bagagli e dalle povere co-

se che sono riusciti a comprare per i parenti, i tre operai si scagliano furiosi contro chi ha profittato della loro buona fede e del loro stato di bisogno. Certo, un regolamento di conti ingiusto è insensato, poiché lo stesso Novak è insieme, persecutore e vittima di una trappola scattata contro di lui come contro i suoi compagni. In effetti — ebbe a dichiarare Skolimowski —, il mio film è una metafora sull'oppressione. È stata l'overdose di storia somministrata ai polacchi, l'inverno scorso, che ha originato questo film. La mia risposta non è che il sorriso di autodifesa di un invalido.

«Fratro via con un linguaggio teso, attraverso un montaggio rapido, l'aspetto dalle nozioni taglienti sull'ipocrisia e sulla grettezza della società inglese, Moonlighting è un'opera che, rifuggendo da ogni enfatica predicazione e puntando soprattutto sulla trasparente allusività dei personaggi e delle situazioni, tocca il nervo scoperto di una tragedia ancora diavolamente. Emblematicamente, nell'ultima inquadratura, Skolimowski abbandona i suoi disperati personaggi, l'intero mondo nel buio della notte: quella stessa oscurità in cui brancola con un senso di impotente angoscia anche la nostra turbata coscienza».

Sauro Borelli
● Al cinema Fiumana e Archimede di Roma.

Di scena «Terzetto» con Laura Lattuada, per la regia di Piccardi

Tradimenti firmati Svevo e Pirandello



Laura Lattuada

TERZETTO («Sogno, ma forse no» di Pirandello, «Terzetto spezzato» di Italo Svevo). Regia: Alvaro Piccardi. Scene e costumi: Lorenzo Ghiglia. Musiche: Ettore Fellicciari. Interpreti: Laura Lattuada, Silvano Piccardi, Alvaro Piccardi, Milano, Teatro del Flodrammatici.

Lei, lui, l'altro: il classico triangolo su cui sono state scritte pagine e pagine. Solo che, talvolta, questo triangolo è reale, talvolta, invece, è solo immaginato (ma forse no, si potrebbe dire, citando Pirandello). Immaginazione o realtà? Vita o forma? Sono interrogativi affascinanti attorno ai quali si è arrovelata gran parte del teatro e della letteratura, a cominciare dalla fine dell'Ottocento.

In questo spettacolo che è uscito insieme a ritroso, dall'atto unico più recente a quello più vecchio, è Pirandello a prendere per primo la parola in *Sogno, ma forse no* (1929), un testo che certo non è un capolavoro, ma che ha il pregio indiscusso di mettere in luce senza eccessive mediazioni la tematica prediletta da questo autore. Toca poi allo Svevo di *Terzetto spezzato*, un gioiello datato 1890, colmo di humour e di fantasia. Responsabile di questa operazione drammaturgica è il regista, nonché attore, Alvaro Piccardi che si è anche avvalso della consulenza di uno studioso, Roberto Tessari. Ne è uscito uno spettacolo veloce e sofferto, un divertimento da camera che ha la sua punta emergente nell'atto unico di Svevo.

Protagonista di *Sogno, ma forse no* è un'amante infedele che sogna di essere strozzata (per colpa di una collana di perle regalatale, sempre in sogno, da un ex ammiratore) dal suo innamorato. Ma il sogno mortuario non spinge, al risveglio, la bella fedifraga alla respicenza, anzi: la collana arriva sul seggio con tutto il reguio che possiamo immaginare.

In *Terzetto spezzato*, invece, due amici per la pelle si riuniscono per una seduta spiritica un po' particolare: richiamare in vita la moglie appena morta di uno di loro, che è stata anche, segretamente, amante dell'altro. L'irruzione dei luoghi comuni spinge Svevo a costruire tutta una serie di equivoci, di mascheramenti che, comunque, riescono a mantenere segreta la verità con buona pace della allegra signora defunta.

Dentro una scenografia di Lorenzo Ghiglia — per l'atto unico di Pirandello una stanza che cambia, ma specularmente identica a seconda che si sogni o no; per Svevo un ambiente opprimente ad angolo acuto con tanto di porticina per l'apparizione del fantasma della moglie — si muove questo spettacolo gradevole che Piccardi ha messo in scena con divertita ironia, ma dove sta la regia che gli attori hanno dato il meglio di sé nell'atto unico di Svevo nel quale ha modo di confermarsi il talento di Laura Lattuada per i ruoli da commedia, e anche la vena satirica, un po' amarognola di Silvano e Alvaro Piccardi, fratelli nella vita, rivali d'amore in palcoscenico.

m. g. g.

R

Palmiro Togliatti
Opere
Volume VI 1956-1964
a cura di Luciano Gruppi

Gli scritti e i discorsi che permettono di ripercorrere le tappe fondamentali dell'attività di un grande dirigente politico: l'incontro con Gramsci, la svolta del '29, i rapporti con Stalin e l'Internazionale, la politica dei «Fronti popolari», la guerra di Spagna, la svolta di Salerno, la «via italiana al socialismo».

A novembre in libreria

Editori Riuniti

ENTRA ANCHE TU NELLA NUOVA SQUADRA RITMO. AVRAI UN INGAGGIO DA CAMPIONE.

700.000 LIRE IN MENO
sul prezzo chiavi in mano per tutti coloro che acquisteranno una qualsiasi versione Ritmo tra tutte quelle disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat nel mese di ottobre. Un'altra interessante opportunità per entrare a far parte di una squadra che non perde occasione di esprimersi al meglio.

LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO.

E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.